

Nella storia tanti gli studiosi stimolati da sostanze stupefacenti nelle loro ricerche. Lo racconta in un saggio Alessandro Paolucci

Quando lo scienziato ricorre alla droga per andare oltre la realtà apparente

DI ALBERTO FRAJA

Smascherare le forze nascoste della natura non è una passeggiata di salute. La sensazione è quella di avere di fronte un Moloch impenetrabile, così enorme da far paura. C'è da sentirsi smarriti, piccoli e impotenti. Ci rendiamo conto di non essere in una dimensione umana, ma titanica; la natura non è a misura d'uomo, è a misura d'infinito. Lo sanno bene quegli scienziati che per secoli hanno letto nel Libro di Dio e che una volta resisi conto di non riuscire a cavare un ragno dal buco con il solo utilizzo della ragione, sono andati a cercarsi l'aiutino nelle piante o nei funghi. Perché quando in ballo c'è la conoscenza non c'è santo o sostanza allucinogena che tenga. Nel saggio "Storia stupefacente della scienza" (Il Saggiatore, 376 pagine, 17 euro) Alessandro Paolucci è proprio di questi luminari che parla.

Tanto per dire: fare un po' di storia del consumo di oppioidi negli Stati Uniti significa scoprire altarini che non t'aspetti. Come quello relativo al vizietto di Benjamin Franklin, per esempio, il pater patriae per eccellenza, lo

scienziato, l'intellettuale, il diplomatico, l'imprenditore, l'inventore che per amplificare le proprie capacità non esitava a ricorrere a sostanze lisergiche. A forza di saturarsi di laudano, una micidiale soluzione ottenuta tramite macerazione dell'oppio nell'alcol, il buon Ben divenne un tossico.

Incredibile la storia di Humphry Davy, un chimico che di pozioni ne sapeva più di Merlino. Partendo dalla farmacia del suo paese, Davy divenne professore alla Royal Institution, portando avanti un'instancabile attività di ricerca e divulgazione scientifica. «Fu un chimico abile e molto produttivo, scoprì il sodio, il potassio e il calcio, e isolò per primo lo stronzio, il magnesio, il boro e il bario» racconta l'autore. E tuttavia, per scolpire il suo nome nel marmo della storia, Davy non esitò un solo istante a tramutare complicati esperimenti di laboratorio in festini a base di protossido di azoto, meglio noto come gas esilarante. L'intento era quello di valutare gli effetti sul corpo umano di alcuni gas non esattamente innocui, che non erano stati ancora studiati a dovere da questo punto di vista.

Anche il grande matematico

Paul Erdos aveva le sue stranezze e le sue ossessioni. Gli ultimi venticinque anni della sua vita li passò lavorando diciannove ore al giorno. Per reggere un ritmo del genere si ammazzava di caffè, e quando non bastava ricorreva allo psicostimolante Ritalin, oppure si sparava 20 milligrammi di benzedrina, un mix di amfetamine che avrebbe steso un toro.

Albert Hofmann fu un chimico geniale. È lui lo scopritore dell'lsd i cui effetti (strane visioni, deformazioni, un caleidoscopio di colori vivissimi) provò su sé stesso. Come? Bevendo di tanto in tanto uno shottino di quella sostanza potente cui stava lavorando. E tuttavia occorre dare ad Hofmann quel che è di Hofmann. La scoperta dell'lsd è stata uno spartiacque nel mondo degli psichedelici. Il mondo l'ha conosciuto come porta di accesso a una dimensione assurda, profonda e affascinante. I governi lo hanno temuto come un dio portatore di caos. Hofmann invece trattò l'lsd prima di tutto come un farmaco, una cosa molto seria da studiare e approfondire.

A leggere certi lavori e certe esperienze di John Cunningham Lilly, geniale neuroscienziato e psiconauta ameri-

cano, si è attraversati da un dubbio: Lilly è stato uno scienziato che ha fatto un po' di trip, o un intriappato che ha fatto un po' di scienza? Quale che sia la risposta, va detto che è anche grazie all'aiutino lisergico che Lilly ha portato progressi nelle neuroscienze mai visti prima.

Carl Edward Sagan è stato un grande astrofisico americano, uno che ha saputo coniugare la ricerca rigorosa con la scienza pop, quella da conferenze, da libri best seller, e soprattutto da televisione. Sagan fumava canne ma lo faceva solo ed esclusivamente per ragioni di ricerca scientifica. Un bel giorno si rese conto che con l'aiuto della marijuana anche una mente razionale, e un po' fredda come la sua, riesce a sviluppare un rapporto migliore con l'arte. In particolare, trovò i dipinti e la musica molto più interessanti mentre era high, conservando comunque quella stessa meraviglia e quel nuovo interesse anche da sobrio. Riusci addirittura a padroneggiare quella che è una prerogativa dei musicisti professionisti, vale a dire l'allenamento tecnico all'ascolto e la capacità di apprezzare distintamente le varie voci. Gran bella scoperta. Voi comunque non ci provate. Le canne fanno comunque male.

IL TEMPO



Benjamin Franklin
Scienziato e politico statunitense è stato uno dei padri fondatori degli Stati Uniti non esitava a ricorrere a sostanze lisergiche per stimolare le sue ricerche. Lo racconta Alessandro Paolucci nel saggio «Storia stupefacente della scienza». **Il Saggiatore** editore 376 pagine 17 euro

